

Quando si parla di avventure ad alta quota sembra che solo uno scatto, rubato in condizioni estreme, possa rendere conto dell'attimo cruciale che separa ciò che in futuro sarà narrabile da ciò che rimarrà inghiottito dal silenzio della montagna. In effetti siamo abituati a considerare come attendibili integrazioni di un resoconto di viaggio soprattutto le immagini fotografiche; è innegabile, tuttavia, che in molti casi l'occhio imparziale della macchina non sia in grado di restituire la distorsione dello spazio e del paesaggio operata da una percezione della realtà compiuta in situazioni limite e per mezzo di informazioni alterate da parte degli organi di senso.

Proprio da questa paradossale constatazione nasce la mostra "Legati ma liberi", nella quale **Francesca Libardoni** e **Silvia Turri** accettano la sfida di misurarsi con le parole dei protagonisti della montagna e di trasformare alcuni ricordi di viaggio in un'esperienza che possa ritrovare l'immediatezza e la complessità del vissuto in presa diretta. Le due giovani artiste trentine, con già alle spalle esposizioni in mostre collettive e personali, interpretano le testimonianze, perlopiù inedite, di affermati alpinisti, di veri e propri miti del mondo della montagna, ma anche di arrampicatori meno noti e sportivi di diverse e recenti discipline come il *Base jumping* e lo *slacklining*, attraverso due stili e due sensibilità eterogenee che condividono l'assunto di evitare l'autostrada della rappresentazione fedelmente mimetica, per sporgersi coraggiosamente in direzione di un percorso stretto e accidentato che procede in maniera analogica. Le opere non sono più didascalie dell'impresa ma vogliono produrre un analogo, in termini di vissuto, dell'esperienza totalizzante della montagna.

a cura di Giulia Moiraghi

When talking about adventure at high altitude, it seems that only a snapshot, stolen in border-line conditions, can take account of the crucial moment that separates what can be narrated in the future from what will be swallowed up by the silence of the mountain. In effect we are used to considering above all photographic images as reliable supplements for accounts of a journey. However, it is undeniable that in many cases the impartial eye of the camera is not capable of restoring the distortion of space and landscape resulting from the perception of reality in extreme situations and through altered information by the sensorial organs.

This paradoxical observation is precisely the starting point for the exhibition "Roped but free", in which **Francesca Libardoni** and **Silvia Turri** accept the challenge of tackling the words of leading figures in the mountains, transforming some of their travel memories into an experience that can rediscover the immediacy and complexity of live action. The two young artists from Trentino, who already have several group and solo shows behind them, interpret the largely unpublished testimony of well-known climbers, who are genuine legends in the mountains, but also of lesser known climbers and representatives of different and recent disciplines, such as base jumping and slacklining. They do so using heterogeneous styles and approaches that share the assumption of avoiding the obvious route of faithful mimetic representation, to project themselves courageously towards a narrow and bumpy route, proceeding in an analogical way. The works are no longer captions for the feat in itself, but rather seek to produce an analogue, in terms of experience, reflecting the all-enveloping adventure of the mountains.

by Giulia Moiraghi